



# Formazione. La carta da giocare

Diversi recenti studi lo confermano: è solo puntando sull'aggiornamento professionale e sull'innovazione che le aziende possono fare un grande balzo verso la ripresa

◆ Davide Deponti

Il momento difficile, si sa, frena gli investimenti, soprattutto quelli delle piccole medie imprese, una tipologia di azienda molto diffusa anche nel comparto turistico. E in momenti di difficoltà, ovviamente, si cerca di fare di necessità virtù, magari tagliando spese e investimenti. Tra questi ultimi, poi, spesso, ad essere eliminati, sono quelli relativi alla formazione. Ed è un grave errore, come spiega

la recente ricerca svolta dalla fiera di settore "Expo Training" che dimostra come formazione e aggiornamento professionale costante del personale in un settore in continua evoluzione come il turismo, siano le basi imprescindibili per la ripresa, aumentando non solo la competitività produttiva ma anche l'occupazione. Oggi però, in Italia, è solo il 18% delle piccole e medie imprese ad aver avviato corsi di formazione per i propri collaboratori, una percentuale troppo esigua in uno scenario dove oggi si fatica a trovare figure professionali ad alto contenuto di competenze e specializzazione.

## LE FIGURE PIÙ RICHIESTE

Secondo gli intervistati da Expo Training, le professionalità più richieste oggi sono quelle che operano nei campi della gestione d'impresa e del marketing, seguite da quelle dei settori informatica, scienze matematiche, green economy, ai servizi alla persona, ingegneri, architetti e dirigenti.

## Le due facce della crisi

Insomma, dicono gli esperti di Expo Training (che per la ricerca hanno intervistato

### TABELLA 1. LA CLASSIFICA DELLE TEMATICHE FORMATIVE

L'indagine dell'Osservatorio Expo Training ha dato vita anche a una graduatoria dei temi di formazione preferiti dalle aziende italiane; che sono nell'ordine:

1 Marketing e commerciale
2 Sicurezza
3 Management
4 Lingue straniere
5 Informatica
6 Comunicazione interpersonale
7 Tecniche di produzione
8 Controllo qualità
9 Area giuridico normativa
10 Contabilità e finanza

spiega ancora lo studio di Expo Training, i temi di formazione maggiormente presidiati sono quelli ad alta specializzazione nei settori di marketing, vendita, management e finanza.

### Italia al 49° posto del Global Competitiveness Report 2014-2015

Non stupisce, a questo punto, scoprire che, a livello internazionale, l'industria italiana è percepita come ancora debole nei ranking di competitività. Adirittura il Belpaese si piazzerebbe al 49° posto mondiale nella classifica Global Competitiveness Report 2014-2015 del World Economic Forum che comprende 144 nazioni. Il nostro Paese si attesterebbe tra le economie più deboli anche in Europa, poche posizioni avanti rispetto a Bulgaria, Romania e Grecia.

È interessante notare come questo rapporto misuri la competitività attraverso un set di ben dodici indicatori, raggruppabili in tre macroaree: requisiti di base (istituzioni, infrastrutture, ambiente macroeconomico, sanità e istruzione di base); stimolatori dell'efficienza (alta formazione, efficienza dei mercati dei beni, efficienza del mercato del lavoro, sviluppo del mercato finanziario, sviluppo tecnologico, dimensioni del mercato) e fattori di innovazione e sofisticatezza (sofisticatezza del business e innovazione).

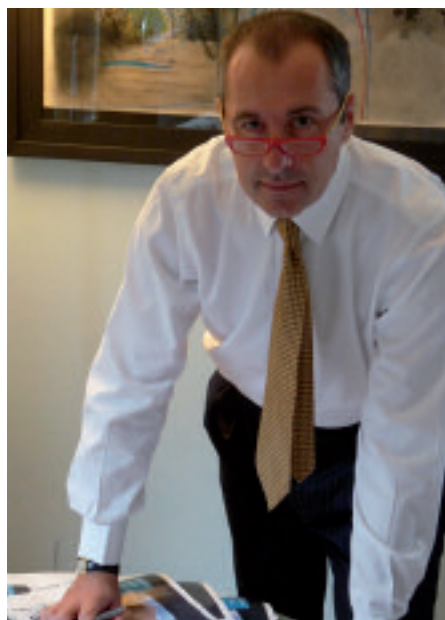
Si scopre così che, rispetto alle altre economie più avanzate, l'Italia evidenzia punti di debolezza sui fondamentali, come il funzionamento delle istituzioni (106° su 144), la ridotta efficienza del mercato del lavoro (136°), la pressione fiscale (134°) e

un campione di 1.000 aziende italiane), la crisi ha due facce: una spinge le imprese a cercare figure professionali altamente qualificate, l'altra disincentiva gli investimenti. E un forte ridimensionamento l'hanno subito anche i finanziamenti pubblici nel settore, specie quelli delle Regioni.

Nel 2013 le aziende private che hanno fatto formazione utilizzando i propri fondi sono state solo il 10% nelle imprese fino a 100 dipendenti e il 25% nelle imprese fino a 300 dipendenti (per un dato globale come abbiamo visto pari al 18%).

L'analisi degli investimenti evidenzia inoltre uno scollamento tra nord e sud, con una netta prevalenza degli investimenti al nord, (60%), contro un Centro e un Sud fermi entrambi al 20%.

«Oggi le aziende rischiano sempre più di avvitarsi su stesse e di sparire», fa notare **Carlo Barberis** (foto), amministratore delegato di Expo Training, «Per risollevare il mercato servirebbero agevolazioni fiscali in grado di attivare piani di formazione, e meccanismi che consentano alle imprese che fanno formazione di sommare i propri fondi con quelli del finanziamento pubblico. Ma per fare tutto questo è necessario anche promuovere adeguatamente la cultura della formazione nelle stesse aziende, troppo spesso inclini a sottovalutare l'importanza dell'aggiornamento professionale». Ovviamente non mancano le imprese virtuose. Per queste,



**TABELLA 2. METODI ATTRAVERSO I QUALI L'AZIENDA CURA L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE DEI PROPRI DIPENDENTI, PER OBIETTIVO (VAL. %)**

	Obiettivo		Totale
	Competitività	Convergenza	
Partecipazione e corsi/seminari organizzati da vari soggetti	62,1	46,3	61,3
Attraverso il lavoro quotidiano in azienda	52,6	69,4	54,0
Consulenti o formatori (sia interni che esterni)	38,9	27,8	36,2
Partecipazione a fiere ed eventi specifici	23,7	30,3	23,8
Scambio con fornitori e/o clienti	20,5	23,8	20,0
Contatti con enti di ricerca, poli tecnologici	9,5	9,7	9,5

Il totale non può essere uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013



la criticità dell'attuale scenario macroeconomico (108°). Tra i punti di forza, invece la sofisticatezza del business (25°) e le dimensioni del mercato locale (12°).

«La lettura dei numeri», spiegano **Paola Dubini** (sopra) e **Francesco Saviozzi** (foto sotto), gli studiosi della Divisione Ricerche di SDA Bocconi che hanno gestito al raccolta dei dati del World Economic Forum per l'Italia, «deve tenere conto del fatto che si tratta prevalentemente di dati di percezione ma le criticità emerse sono reali e confermate da altre ricer-



che svolte a livello internazionale. Certo, sui risultati pesa anche il metro di paragone adottato in sede di valutazione: nel caso dell'Italia il confronto con le economie più sviluppate può essere penalizzante e sono evidenti le aspettative di un rapido riallineamento rispetto ai benchmark di riferimento.

Una lettura appropriata dell'indice è dunque quella che sottolinea le aree di forza e di debolezza di un sistema paese e gli spostamenti nel tempo, più che le posizioni assolute. E, come abbiamo visto, tra i punti di forza non è elencata certo la formazione».

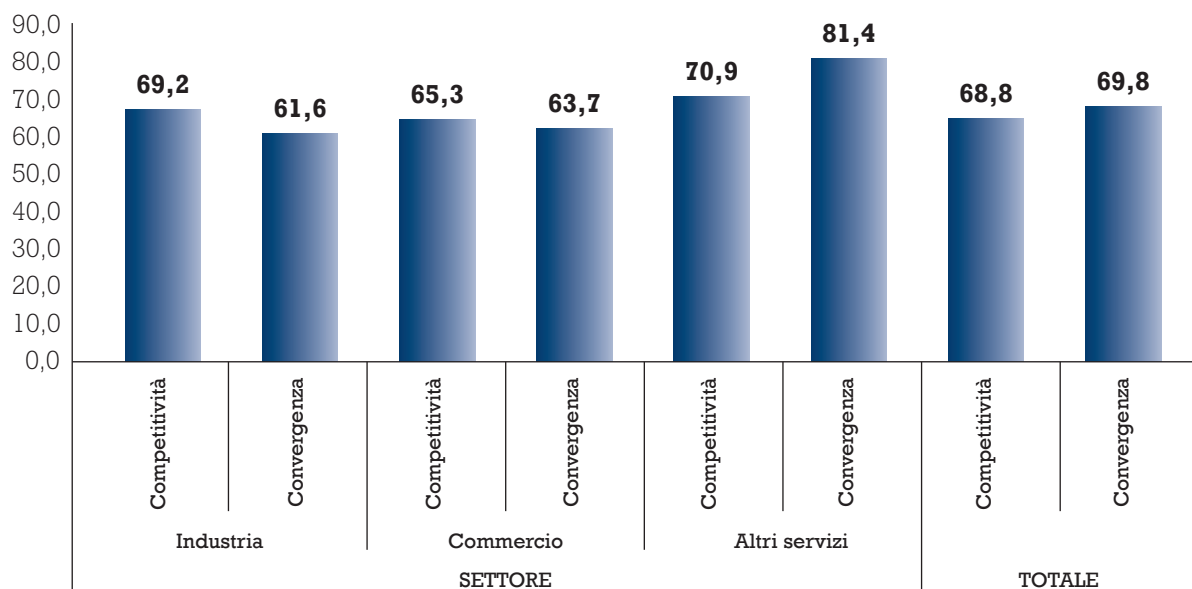
**L'importanza di innovare**

Invece sono state proprio le imprese che hanno investito in formazione (e innovazione) – secondo il XIV “Rapporto sulla Formazione Continua” pubblicato nel 2014 dall'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori – quelle che più si sono dimostrate capaci di reagire con efficacia alla crisi. Dato meno confortante è quello riguardante il numero di queste imprese virtuose che sembrerebbe in evidente calo. Già i dati relativi alla formazione nel 2012 mostravano una riduzione delle imprese attive sul fronte dell'aggiornamento, con un 28,1% di aziende contro il 34,5% dell'anno precedente e con soltanto un 5,3% delle imprese con più di 10 dipendenti, impegnate su entrambi i fronti: innovazione e formazione.

**Le imprese più innovative sono anche le più attive**

Il rapporto conferma inoltre la concentrazione di formazione proprio nelle imprese più impegnate nell'innovazione, che poi sono anche quelle a minor rischio di disoccupazione nei momenti di crisi. Quasi la metà delle imprese con più di 10 addet-

**TABELLA 3. IMPRESE CHE NELL'ULTIMO ANNO HANNO FATTO PARTECIPARE I PROPRI DIPENDENTI A CORSI/INIZIATIVE DI AGGIORNAMENTO, PER SETTORE DI ATTIVITÀ E OBIETTIVO (VAL. %)**



Fonte: indagine Censis, 2013

ti (46,7%), ha introdotto sul mercato o nel proprio processo produttivo almeno una innovazione (tecnologiche di prodotto o di servizio, di processo, di organizzazione e di marketing).

Le imprese innovatrici che hanno realizzato anche formazione per il proprio personale sono quasi il doppio rispetto alle imprese innovatrici che non hanno formato (rispettivamente 59,6% contro il 30,6%). Dal Rapporto Isfol perciò emerge con chiarezza che la parte del tessuto produttivo che ha avviato processi di riorganizzazione ha, al tempo stesso, promosso processi di valorizzazione delle competenze dei lavoratori.

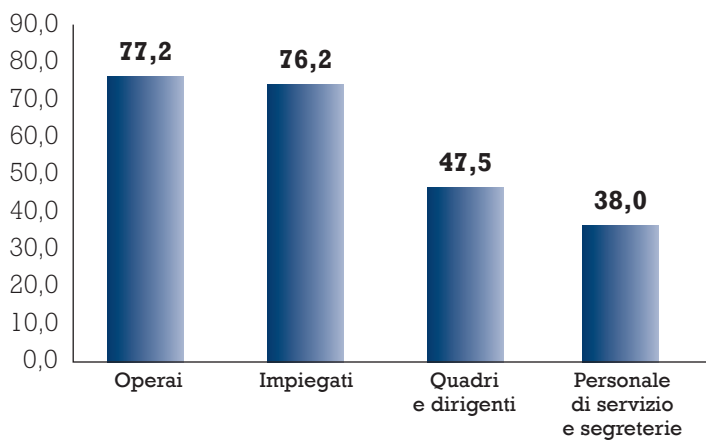
Le imprese che hanno saputo fronteggiare la crisi e ora stanno crescendo hanno infatti introdotto almeno una di queste innovazioni: creazione di nuovi prodotti e servizi, introduzione di nuove tecnologie, miglioramento dei processi di lavoro, miglioramento dei canali di vendita e di comunicazione, ingresso in nuovi mercati territoriali, miglioramento della funzione finanziaria.

I processi di riorganizzazione del lavoro conseguenti alle innovazioni introdotte hanno poi indotto le imprese a innovare il proprio portafoglio di competenze: una parte ha cercato sul mercato competenze nuove, che prima non esistevano (nel 20,8% dei casi) un'altra ha messo in atto

processi di formazione e riqualificazione del personale. Così si vede che un quarto delle aziende (26,9%) ha fatto ricorso a interventi di riconversione del personale, due terzi (66,4%) hanno promosso attività interne di aggiornamento e formazione.

Dallo studio in conclusione risulta ancora una volta evidente che il ritardo italiano nella formazione dei lavoratori è il sintomo di una malattia più grave del sistema produttivo: il deficit di innovazione che affligge la maggioranza delle imprese frenandone la competitività e lasciandole in balia della crisi.

**TABELLA 4. CATEGORIE PROFESSIONALI COINVOLTE DALLE IMPRESE IN ATTIVITÀ FORMATIVE (VAL. %)**



Fonte: indagine Censis, 2013